

INFLUENZA DELLE MODIFICHE AMBIENTALI, NEL CORSO DI UN SECOLO, NELLA SELEZIONE DI POSSIBILI AREE DI SOSTA MIGRATORIA DEL GUFO DI PALUDE *Asio flammeus*

MARCO MASTRORILLI & PAOLA BRESSAN

Noctua S.r.l., Piazza Visconti 11, 29020 Grazzano Visconti (PC)

KEY WORDS: SHORT-EARED OWL, HISTORICAL MIGRATION, ITALY, VOCATION HABITAT.

Summary The analysis of 1087 observations of Short-eared Owl *Asio flammeus* collected between 1880 and 2010 allowed us to describe the phenology of this species and to identify the main stop-over sites. Some historical changes in the use of the sites are recorded.

L'Italia, nel corso dell'ultimo secolo, ha assistito ad eclatanti cambiamenti ambientali, un'evoluzione dinamica sospinta dal progresso tecnologico, che ha costretto molte specie ornitiche a modificare le proprie abitudini migratorie. Alcuni di questi taxa sono stati ampiamente monitorati nel corso di decenni ed è stato possibile prevedere e programmare interventi di tutela, come ad esempio nel caso delle garzaie in Piemonte e Lombardia. Per gli uccelli più elusivi, le misure di tutela e salvaguardia sono subordinate a ricerche e monitoraggi che stentano ad essere realizzati e per questo motivo sono considerati in marcato declino. In Italia il gufo di palude *Asio flammeus*, trova un'importante area di svernamento e migrazione, ma la sua presenza è ancora ben lontana dall'essere conosciuta con un discreto grado di affidabilità (Mastrorilli & Festari, 2001). Questo studio, realizzato attraverso l'analisi di un database di 1087 record di presenza della specie, si basa su dati messi a disposizione da ornitologi e birdwatchers, provenienti da collezioni museali, riferimenti bibliografici e CRAS, in un periodo compreso tra il 1880 e il 2010. Lo scopo è stato quello di analizzare i picchi migratori durante i due passi, nuziale e post-nuziale e di, evidenziare molteplici fenomeni di modifiche ambientali di aree frequentate dal gufo di palude negli ultimi 130 anni. Uno studio su una finestra temporale così ampia, offre dei quadri fenologici e distributivi molto interessanti per la specie.

Il gufo di palude, nel corso di un secolo, si è trovato a dover fronteggiare la progressiva rarefazione, nonché scomparsa, di alcune delle aree di sosta migratoria, mentre altre risultano fortemente modificate e antropizzate, impedendogli così di sfruttare alcuni comprensori come siti di approvvigionamento trofico. Le disamine eseguite hanno permesso di rilevare frequenze significative in siti paludosi o agricoli all'inizio del 1900, prima di alcune gravi e profonde modifiche che hanno portato questo Strigide a cambiare le proprie abitudini migratorie, in particolare in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Sicilia. Il 26,5 % dei dati raccolti è rappresentato da quelli storici, che ci hanno permesso di localizzare alcune situazioni di notevole interesse per la specie, inoltre, è stato possibile effettuare delle considerazioni in merito a modifiche e cambiamenti dei territori, nelle diverse regioni italiane, che sembrano in alcuni casi aver agevolato il gufo di palude e in altri averne compromesso la vocazione come area di sosta temporanea o prolungata. In generale, nell'Italia settentrionale si registra una buona presenza di gufi di palude nel periodo compreso tra il 10 aprile e il 10 maggio, dimostrando che i principali spostamenti, durante la migrazione primaverile, avvengono da sud a nord, in un periodo compreso tra la II decade di marzo e la II decade di aprile. Una situazione interessante emerge in Lombardia, poiché alcune segnalazioni storiche, oltre ad avere date mediamente più precoci (la maggior parte dei dati compresi tra il 1937 e il 1945 sono riferiti al mese di marzo), sono localizzate nel milanese, in aree un tempo

meno antropizzate. Nello stesso periodo, le zone palustri e non bonificate, limitrofe al capoluogo lombardo, erano assai gradite non solo al gufo di palude ma anche alla cicogna nera *Ciconia nigra*, oggi questo comprensorio è diventato “off limits” per entrambi questi migratori (Bordignon & Mastrorilli, 2003; Mastrorilli & Bressan, 2011). Questo status di pessima conservazione ambientale, del territorio lombardo, si denota maggiormente durante la migrazione post-nuziale, ove abbiamo riscontrato che il mese di ottobre è il periodo di maggior flusso. In questo mese il fenomeno, rilevato in primavera negli areali del passato ormai disertati, diviene ancora più forte, infatti, dai dati storici museali di Milano e da quelli di Moltoni si delineano alcuni comprensori milanesi e pavesi un tempo utilizzati con regolarità e che oggi sono totalmente inadatti ad ospitare il gufo di palude. Situazioni simili sono state rilevate anche in altri comprensori regionali come la Toscana, attraverso numerosi carteggi e confronti con informazioni storiche, si è riusciti a formulare qualche considerazione sui cambiamenti ambientali anche in questa regione. Un esempio è fornito da due aree toscane, Tombolo nel Pisano e lo Stagno di Colle Salvetti, ove si erano concentrate alcune osservazioni e catture della specie, anche se recentemente queste zone non hanno prodotto altre segnalazioni. Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, molti ambienti hanno subito notevoli modifiche e hanno portato la specie a frequentare siti differenti, disertando i luoghi che hanno perso le caratteristiche originali o a frequentarne altri con maggior rilevanza come il padule di Fucecchio o la Bientina (Mastrorilli & Bressan, 2011). Nel Lazio si rilevano frequenti osservazioni, nei mesi di gennaio e febbraio, durante il periodo di svernamento nei laghi di Ripasottile (Rieti), tanto da ritenere l'area di notevole interesse per la specie a livello nazionale, anche se i dati sono concentrati in questi ultimi due decenni. Il Lazio, come la Toscana, sembra offrire ai gufi di palude un clima mite, buone risorse trofiche e svariate aree palustri, e anche se non esistono vere e proprie concentrazioni della specie, come accade in Emilia Romagna, vi sono svariate siti che periodicamente offrono possibilità di avvistamento, tra questi ricordiamo: la salina di Tarquinia e il Parco Nazionale del Circeo. In Sicilia, durante il periodo invernale, i dati rilevati sono ben distribuiti tra dicembre e febbraio, a suffragare l'ipotesi che questa regione offre alla specie buone risorse trofiche e il vantaggio, non indifferente, di poter sostare sull'isola, senza dover compiere il faticoso viaggio di migrazione verso Capo Bon (Tunisia). Inoltre, offre lungo le aree costiere numerosi punti di sosta e di potenziale svernamento distribuiti in diverse province (Trapani, Palermo, Catania e Messina). I dati a nostra disposizione fanno convergere l'attenzione su Lentini, le saline di Priolo, il Biviere di Gela e l'Oasi del Simeto. L'avvistamento di un gufo di palude sull'isola di Pantelleria nel mese di gennaio, ci fa capire che il viaggio migratorio di questo predatore non si interrompe mai. Lo spirito di adattamento e la spiccata vocazione nomade del gufo di palude, che lo porta alla ricerca di siti con forti concentrazioni di prede del genere *Microtus*, sono qualità molto importanti che lo contraddistinguono; ma lo studio sistematico della fenologia e degli spostamenti della specie, ci permettono di comprendere che la sua salvaguardia è “in primis” correlata alla conservazione delle aree di sosta, infatti, l'adozione di nuove zone da parte della specie (es. Mezzano, Casei Gerola) convalida l'ipotesi che interventi odierni di salvaguardia del territorio, possono incidere positivamente sul trend di questo predatore alato.

Bibliografia

BORDIGNON L, MASTRORILLI M 2003. PICUS 30(1): 5-18; MASTRORILLI M, FESTARI L 2001. AVOCETTA 25: 6; MASTRORILLI M, BRESSAN P 2011. GRAFICHE CESINA. PIACENZA. PP. 208.